

# Foglia **Gli errori di Berna** **sul segreto bancario**

■ In un'intervista concessa al «Corriere del Ticino» il banchiere ed economista Antonio Foglia critica severamente la linea seguita dal Consiglio federale che ha portato all'accettazione dell'abolizione del segreto bancario elvetico per i non residenti.

Secondo Foglia la campagna attuata da Washington contro il segreto non era giustificata. I dati sull'autodenuncia fiscale negli Stati Uniti, spiega l'economista, mostrano infatti un'emersione di cifre decisamente modeste in rapporto alla ricchezza delle famiglie americane.

**TERLIZZI** a pagina **29**

## III L'INTERVISTA

ANTONIO FOGLIA

# «Troppi gli errori su intese fiscali e segreto bancario»

## Il banchiere ed economista: ingiustificata la campagna USA

LINO TERLIZZI

Le voluntary disclosures, o autodenunce fiscali per i capitali non dichiarati, riguardano gli Stati Uniti e molti Paesi europei, tra cui l'Italia. Queste operazioni hanno prese prede parallele alfabolizione del segreto bancario per i non residenti da parte della Svizzera e di altre piazze finanziarie. Abbiamo posto ad Antonio Foglia, banchiere ed economista, alcune domande sulle autodenunce fiscali attuate o in corso e sulla cancellazione di una parte consistente del segreto bancario.

Qual è stato l'esito della conferenza di Stato USA, quali sono le cifre in ballo?

«La voluntary disclosure americana non ha una scadenza, ma si può ipotizzare che, dopo le pressioni degli ultimi anni, il programma abbia ormai dato i suoi frutti. Un articolo apparso qualche giorno fa sul Wall Street Journal tirava le prime somme: sono oltre 54.000 cittadini che hanno avvicinato il Fisco USA per regolarizzare la loro posizione, ed hanno pagato circa 8 miliardi di dollari in tasse e multe. Da queste cifre si può estrapolare che i patrimoni non dichiarati fossero dell'ordine di grandezza di 40 miliardi di dollari. Tutto sommato cifre straordinariamente modeste se rapportate all'economia americana: il Fisco ha racimolato solo circa lo 0,1% delle tasse che raccoglie in un solo anno ed i patrimoni emersi sono solo lo

0,05% della ricchezza netta delle famiglie americane. La violentissima campagna liberticida americana che ha in pratica distrutto il segreto bancario in Svizzera e nel mondo era quindi sostanzialmente ingiustificata ed i suoi danni, soprattutto per i Paesi meno fortunati, sono straordinariamente più alti dei modesti vantaggi conseguiti dal Fisco americano».

Quale valutazione si può dare dell'abolizione del segreto bancario a livello mondiale?

«Purtroppo non tutto il mondo ha la stabilità politica ed economica degli Stati Uniti o della Svizzera. Come si è visto, i Paesi che meritano la fiducia dei cittadini ed hanno tasse di imposizione ragionevoli, l'infedeltà fiscale è un vizio di modesta portata. Ma in Paesi meno fortunati è una forma di legittima difesa ed è cruciale per la sopravvivenza ed il progresso stesso di quei Paesi. Lo si era visto bene in Italia, dove gli imprenditori hanno potuto resistere localmente a condizioni difficili qualche decennio fa anche grazie a quanto accumulato come riserva di emergenza dalle nostre parti. Vi sono ancora molti Paesi in condizioni politiche o economiche difficili, dove la borghesia sta nascendo ora e deve essere difesa. E pensi poi a chi vorrebbe sostenere l'opposizione ai principi autoritari che stanno emergendo anche in Europa centrale: con lo scambio automatico di informazioni si diventa prigionieri economi-



BERNA

Per Antonio Foglia (nel riquadro) il governo svizzero (qui a fianco Palazzo federale) ha adottato una linea sbagliata per quel che riguarda lo scambio automatico di informazioni.

(Foto Keystone e fotogonnella)

gli interessi commerciali delle grandi banche e delle grandi industrie. Un trattamento degno dei peggiori mercenari. E quando poi la clientela che non può tornare in Paesi difficili capisce che può solo portare i propri risparmi negli Stati Uniti, che si sono chiamati fuori dallo scambio automatico di informazioni imposto agli altri, facciamo anche la figura dei cretini».

Cosa si può dire al riguardo delle voluntary disclosures europee e in particolare di quella italiana?

«Con lo scambio automatico di informazioni in arrivo le adesioni saranno praticamente totali. Un decennio fa lo trovavo giusto e doveroso, date le condizioni oggettivamente molto migliorate dell'Italia. Ma dopo la crisi dell'Eurozona mi domando se sia ancora così. Stiamo forzando il rimpatrio di risparmi verso Paesi che si sono legati in una area monetaria con dei gravissimi problemi strutturali irrisolti e dove la politica, in oltre cinque anni, si è dimostrata totalmente incapace di affrontarli. L'unica cosa su cui c'è consenso in Europa è nell'eliminare la concorrenza fiscale per poter aumentare le tasse che servono a tamponare le falle che non si sanno aggiustare».

Caduto quello per i non residenti, la Svizzera dovrebbe ora mantenere il segreto bancario sui versante dei residenti?

«In sette secoli abbiamo sviluppato un rapporto tra Stato e cittadino che ha dato ottima prova e ci è invidiato dal resto del mondo. La tutela della sfera privata, ed il segreto bancario che ne è una parte importantissima, è stata il cardine del nostro sistema. Ma la tecnologia informatica, che è oggi permessa di raccogliere e distribuire informazioni su una scala inimmaginabile fino a poco tempo fa. Il nostro atteggiamento verso questa nuova situazione è, per ora, di negligenza: in cambio di modesti vantaggi, siamo disposti a fornire tutte le nostre informazioni a Google eccetera. Non si sa se si tratta di un'idea o di una idea o no. Ma in attesa di scoprire cedere che sia prudente restare coi nostri propositi principali. Anche perché, purtroppo, il mondo potrebbe avere ancora bisogno».

ci e politici del Governo in carica. Tenga presente che i cittadini dovrebbero essere liberi, come le aziende, di investire ovunque nel mondo pagando le tasse solo nei Paesi in cui investono e di cui quindi utilizzano le risorse. Ciò avviene attraverso le ritenute alla fonte pagate anche da chi è protetto dal segreto bancario. Con lo scambio automatico di informazioni si uccide in pratica questa libertà per i cittadini, mentre le aziende continuano a goderne. Almeno fino a quando gli Stati non troveranno uno scellerato accordo per eliminare la concorrenza fiscale anche per le imprese. Tornando agli USA, quali conseguenze la Svizzera potrebbe o dovrebbe trarre dalla vicenda americana?

«La portata modesta dei conti di cittadini americani non dichiarati nelle nostre banche avrebbe dovuto essere nota al Consiglio federale da diversi anni. Si poteva quindi mettere in campo una difesa efficace dei principi e denunciare gli interessi di bottega dietro all'aggressività americana. Ed il Consiglio fe-

derale conosceva pure l'ambizione smisurata delle due grandi banche. Non si può essere contemporaneamente banchieri neutrali custodi della riservatezza nel mondo e concorrenti commercialmente aggressivi in ogni Paese che conta. Questa contraddizione doveva essere affrontata politicamente, dato che i banchieri non hanno avuto la saggezza di farlo. Si è invece preferito tentare di salvare capra e cavoli, senza riuscirci. Un importante servizio che la Svizzera rende al mondo è stato smantellato, ma con esso anche un po' della reputazione del Paese».

Perché afferma che anche la reputazione della Svizzera è stata colpita?

«Abbiamo venduto alla clientela internazionale delle banche la riservatezza offerta dal segreto bancario e poi abbiamo codardamente passato delle leggi che obbligheranno i banchieri a denunciare i clienti presunti evasori senza nemmeno tener conto dei Paesi di provenienza. E agli occhi del resto del mondo lo abbiamo fatto per difendere